

Giulio Cesare Ferrari e la psicologia del soldato nelle carte del Fondo Ferrari

*Dario De Santis** (Milano)

1. Introduzione

Durante la Grande Guerra, Giulio Cesare Ferrari fornì un considerevole contributo scientifico sia in qualità di psichiatra, impegnandosi nell'assistenza e nella cura dei reduci affetti da neuropsicosi di guerra, sia come psicologo. In questa seconda veste operò a contatto diretto con i militari feriti e con le truppe di ritorno dalle trincee, mentre come Direttore della *Rivista di Psicologia* promosse numerosi studi relativi alla psicologia del soldato¹.

Ferrari, allora direttore del Manicomio di Imola, pubblicò otto resoconti² che documentano le indagini effettuate sui campi di battaglia e negli ospedali militari, le interviste ai soldati semplici e agli ufficiali, lo studio dei documenti provenienti dal fronte, l'analisi del contesto storico, i dialoghi con i colleghi, nonché le condizioni sanitarie e psicologiche della popolazione civile. Tuttavia, dai documenti manoscritti del Fondo Ferrari emergono elementi inediti fondamentali per comprendere pienamente il ruolo e l'operato scientifico dello psicologo emiliano nel corso della Grande Guerra.

Dal carteggio del Fondo Ferrari, conservato presso il Centro di ricerca interdipartimentale Aspi – Archivio storico della psicologia italiana, del-

* Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Milano - Bicocca.

¹ In questa sede non verrà analizzato il lavoro svolto da Ferrari nel corso del conflitto in ambito psichiatrico. Tale lavoro, confluito in numerose pubblicazioni (fra le quali ricordiamo Tamburini, Ferrari & Antonini, 1918 e Ferrari, 1917) è stato ampiamente analizzato in Scartabellati (2003). Si veda inoltre Babini (2009), pp. 49-58.

² Dopo le "Osservazioni psicologiche sui feriti della nostra guerra" (Ferrari, 1915b), vengono pubblicati "Il morale del soldato italiano in campo" (Ferrari, 1916e) e, nello stesso anno, le "Osservazioni psicologiche sulla nostra guerra" (Ferrari, 1916a; 1 volume, oltre al saggio "Osservazioni sui feriti", contiene "Nuove osservazioni" e "Varietà e variazioni del coraggio in guerra"), il "Saggio di interpretazione psicologica dei metodi tedeschi di guerra" (Ferrari, 1916d) e "Un caso tipico di simbiosi in guerra" (Ferrari, 1916c). Nel 1919 vedono le stampe la "Pedagogia della guerra" (Ferrari, 1919a) e "Il disastro di Caporetto e la battaglia di Vittorio Veneto" (Ferrari, 1919b).

L'Università degli studi di Milano-Bicocca, sono state selezionate 12 lettere di notevole interesse storico, comprese in un arco di tempo che va dal 1° febbraio 1915 al 5 febbraio 1921³. Non sottoposte ai severi controlli della censura e libere da ogni retorica forma di patriottismo, queste fonti primarie ci offrono un punto di vista nuovo per rileggere i lavori a stampa di Ferrari sul tema della guerra.

Già nel febbraio 1915, prima che l'Italia prendesse parte alle ostilità, Ferrari pubblicò un articolo dedicato alle prime osservazioni psichiatriche effettuate dai colleghi tedeschi:

La guerra ha già determinato un impoverimento della produzione scientifica di tutti i paesi, dovuta anche all'accentramento delle energie di tutti che la guerra provoca anche fra coloro che non tocca per forza.

Forse è anche per questo che le stesse osservazioni psicologiche sulla guerra che si potrebbero raccogliere già a quest'ora, non presentano caratteri di attendibilità tali da trovar posto in una *Rivista* scientifica. Speravamo di poter pubblicare in questo numero una comunicazione dal fronte della guerra occidentale [...] ma questi scritti non ci sono pervenuti fino ad ora⁴.

“La psicologia e la guerra”⁵ presentava un elenco di scritti psichiatrici e neurologici, con relativi regesti, in cui Ferrari, oltre a dimostrare una perfetta conoscenza dei più recenti studi sulle alterazioni psicofisiologiche dei soldati al fronte, manifestava preoccupazione circa gli effetti negativi che il conflitto avrebbe potuto avere sulla ricerca scientifica⁶.

³ All'interno delle partizioni del Fondo Ferrari (d'ora in avanti FF) si trovano numerosi documenti in cui viene fatto esplicito riferimento al conflitto e alle sue conseguenze: in questa prima ricognizione sono state selezionate le lettere e le cartoline più significative che tracciano un quadro completo dell'attività scientifica svolta da Ferrari, dal suo rapporto con amici, parenti, colleghi italiani e stranieri, alla collaborazione con i vertici militari e politici del paese. Il fondo è attualmente in corso di inventariazione; al termine del lavoro l'inventario analitico e le immagini dei documenti saranno liberamente consultabili sul portale www.aspi.unimib.it.

⁴ Dopo una breve introduzione, Ferrari analizza quattro scritti tedeschi: “Osservazioni psichiatriche e neurologiche dal campo” del neurologo Kurt Mendel (1874-1946) (Mendel, 1915), “Patogenesi dei disturbi psichiatrici che compaiono in guerra” del neurologo Heinrich Bickel (1885-1923) (Bickel, 1915), “Sulle psicosi di guerra” del medico e antropologo Georg Buschan (1863-1942) (Buschan, 1914) e “Neurologia di guerra” del neurologo Hermann Oppenheim (1858-1919) (Oppenheim, 1915).

⁵ Ferrari (1915).

⁶ Come dimostra la cartolina dello psichiatra belga Fritz Sano (cartolina n. 1), autore del saggio “Osservazioni psicologiche notate durante il bombardamento di Anversa (7-8-9 ottobre 1914)” (Sano, 1915), già prima della dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria,

Nel maggio del 1915, quando l'esercito italiano entrò in guerra, egli ebbe modo di effettuare le prime indagini; grazie a un salvacondotto, in qualità di ufficiale medico, poté infatti intervistare circa 150 feriti italiani provenienti dal settore dell'Isonzo, pubblicando a luglio un primo resoconto sulla *Rivista di psicologia*:

Le conversazioni con i feriti mi hanno permesso di riconoscere i diversi stati d'animo (forse generali) dei soldati nelle differenti fasi della campagna di guerra: cioè mentre sono in zona di guerra ma lontani dal fuoco, mentre stanno per entrare in azione, quando sono in trincea, mentre balzano all'assalto (Ferrari, 1916a, p. 10).

Ferrari illustra con precisione le sembianze dei combattenti al ritorno dal fronte, il loro stato d'animo nelle diverse fasi della degenza, la vita in trincea, gli atti di coraggio, la paura dell'assalto, la reazione alle ferite e al dolore, il rapporto con i commilitoni, con gli ufficiali e con il nemico.

La descrizione, a tratti caratterizzata da uno stile eccessivamente retorico, è di fatto un'apologia del soldato italiano, che si distingue per "l'umanità, la gentilezza d'animo, la cortesia e il rispetto per l'avversario" (Ferrari 1916a, p. 21). Il valore morale del combattente, inteso come fattore psicologico che sta alla base di tali qualità, in questo primo scritto è solo vagamente accennato, ma non ancora chiaramente definito; esso diverrà progressivamente l'elemento focale delle analisi di Ferrari.

Certo è che di tutte le osservazioni psicologiche che la guerra provoca, nessuna sarà mai maggiore della rivelazione radiosa che per noi è stato il soldato italiano. Non voglio dire dell'Esercito, di cui vantano l'organizzazione perfetta, quanti l'hanno veduto entrare in campagna: parliamo dell'uomo, degli italiani, i quali, alieni per sentimento e per consuetudine da ogni idea bellicosa, addormentati per nove mesi da una politica che non mostrava le sue direttive, mentre il partito più rumoroso assicurava che la neutralità sarebbe stata mantenuta, non si sono lasciati impressionare menomamente dai racconti delle torture fatte subire al Belgio e alla Francia del Nord dalle orde germaniche e ai Serbi dagli Austriaci; e pur sapendo di avere un confine militarmente malsicuro, sono accorsi come un sol uomo alla chiamata della Patria, mentre gli emigrati, i vecchi reduci dalle altre battaglie dell'Indipendenza, i giovanetti, i riformati offrivano in una gara commovente la loro vita, quasi dolendosi di non poter offrire di più. (Ferrari, 1916a, p. 26)

Il patriottismo di Ferrari, l'entusiasmo per l'evento bellico e la fiducia nel soldato italiano sembrano sinceri: nella sua corrispondenza ritroviamo

Ferrari si era messo in contatto con diversi colleghi stranieri al fine di promuovere la pubblicazione di contributi relativi alle ricadute del conflitto sulla psiche dei civili e dei soldati.

infatti le stesse riflessioni, che, ampliate e arricchite da citazioni e riferimenti bibliografici, danno corpo agli articoli. In una lettera scritta il 6 luglio 1915 da Imola e indirizzata all'amico Edouard Claparède⁷, Ferrari confessa un forte sentimento irredentista e sottolinea il valore politico e sociale del conflitto. L'entrata in guerra, caratterizzata da una "*révolution pour l'honneur, pour la dignité*", aveva favorito la "*formation dans la masse d'un esprit de corps d'une tendance nationale*". Solo con l'uso delle armi sarebbe stato possibile liberare il paese dal giogo di un oppressore ingiusto ed emancipare definitivamente l'Italia dalla cultura teutonica; e dunque: "*Vive la guerre*"⁸. Nella stessa missiva non mancano riferimenti al valore dei soldati italiani che aveva avuto modo di intervistare, uomini "*superbes*", che non temono la sofferenza o la morte e vivono per un unico desiderio: "*avancer*"⁹.

Che per Ferrari la guerra sia qualcosa di nobile e civile lo si evince anche dal fatto che nell'estate del 1916 egli permise al figlio Carlo Alberto, appena quindicenne, di andare a visitare i territori di guerra; pochi giorni dopo egli riferì alla moglie Emilia Giordani che il ragazzo aveva potuto conoscere posti splendidi, "che nessun borghese e pochi militari non combattenti abbiano veduto quanto lui" (lettera a Emilia Giordani, 25 agosto 1916)¹⁰.

⁷ Edouard Claparède (1873-1940) fu un celebre psicologo e pedagogista svizzero. Dopo la laurea in medicina conseguita presso l'Università di Ginevra e gli studi di neurologia alla Salpêtrière, fondò, insieme con il cugino Théodore Flournoy (1854-1920), le *Archives de Psychologie*. Sposò Hélène Spir (1873-1955), figlia del filosofo russo Afrikan Aleksandrovich Špir (1837-1890), e nell'aprile del 1905, in occasione del quinto Congresso internazionale di Psicologia di Roma, conobbe personalmente Ferrari. Legati da una sincera amicizia, che coinvolse anche le rispettive famiglie, i due studiosi rimasero in contatto per tutta la vita; la loro corrispondenza è oggi conservata presso l'Aspi - Archivio storico della psicologia italiana (FF, Lettere a Ferrari, 16 fasc. Claparède Edouard, 16 lettere) e all'interno delle "Papiers Edouard Claparède" (d'ora in avanti PC), presso la Bibliothèque de Genève (22 lettere di Ferrari a Claparède).

⁸ "Quels jours, mon ami: et comme j'aime depuis ces jours-là mon pays qui a été capable d'une révolution pour l'honneur, pour la dignité, même si au fond il y avait la guerre, la sacrifice. J'ai assisté à cette chose énorme, inimaginable de la formation *dans la masse* d'un esprit de corps d'une tendance *nationale*, diffuse à tous, les socialistes officiels et les cléricaux officiels exceptés-les Italiens qui demandaient avant tant une politique de libération de la tutelle allemande dont tout le monde pendait alors le bonheur et comme cela signifiait la guerre, et bien... vive la guerre". Lettera di Ferrari a Claparède del 6 luglio 1915, PC, 2011/035 (non catalogué).

⁹ Lettera di Ferrari a Claparède, 6 luglio 1915, PC, 2011/35 (non catalogué).

¹⁰ FF, Lettere alla moglie Emilia Giordani, fasc. 1916.

In realtà, i primi mesi di ostilità furono segnati da combattimenti durissimi: nonostante il periodo di preparazione al conflitto, antecedente alla firma del patto di Londra, rimanevano ancora numerose questioni irrisolte, a cominciare dalla strategia del Capo di stato maggiore. Com'è noto, il Generale Luigi Cadorna, basandosi su presupposti teorici che sarebbero stati smentiti già nel primo anno di guerra, mirava ad ottenere una vittoria lampo con attacchi rapidi, concentrati sulle posizioni allora ritenute strategiche. Tra il giugno e il luglio dello stesso anno, la prima offensiva italiana, che secondo i vertici militari e politici avrebbe dovuto sfondare le linee austriache indebolite da un inverno sanguinoso sul fronte orientale, non solo si risolse in un nulla di fatto, ma costò la vita a più di 30.000 fanti, riempiendo le trincee di sconcerto e demoralizzazione. Inoltre, nel tentativo di arginare un'endemica mancanza di disciplina nelle truppe, Cadorna ricorse a misure disciplinari fondate sul terrore, certo che i combattenti italiani, moralmente impreparati alla battaglia, avrebbero preferito lanciarsi contro il nemico piuttosto che attendere il plotone d'esecuzione. Tali direttive, lungi dal dimostrarsi appropriate, non solo non giovarono al morale, ma contribuirono anche a complicare il rapporto tra soldati e ufficiali. In uno scenario simile, ciò che occorre era motivare le truppe e diveniva fondamentale individuare una nuova strategia psicologica, atta a risollevare gli animi ed evitare la disfatta¹¹.

Nel dicembre 1915, dopo aver proseguito le interviste ai militari feriti, Ferrari terminò la stesura delle "Nuove osservazioni", nelle quali rafforzava le conclusioni già in precedenza espresse:

Per controllare la genuinità delle affermazioni raccolte [...] e per vedere se rimasero vere col continuare della guerra mutandosi in parte le condizioni interne ed esterne (maggiori fatiche, progressi lenti su tutte le frontiere europee, intemperie, freddo, ecc.) ho ricorso ad un mezzo sperimentale indiretto, raccogliendo così qualche fatto interessante, che vale la pena di esporre. Ho cioè fatta una ristampa dell'articolo a cui accennavo più sopra e l'ho data a diversi feriti che mi sembravano più intelligenti e liberi di spirito, invitandoli ad aggiungere in margine le loro osservazioni personali, i loro commenti. [...] Ora il risultato più costante di questo esperimento, quello che mi ha procurato maggiore compiacimento, è stato di vedere confermato quasi ognuno dei particolari essenziali che avevo fissato sulla carta [...]. (Ferrari, 1916a, pp. 29-30)

Estremamente descrittivo, anche questo secondo lavoro è segnato da un'impronta più antropologica che psicologica: Ferrari analizza ed elogia il

¹¹ Schindler (2002), pp. 21-49 e Sema (1995), pp. 19-61, 83-92.

carattere del soldato italiano, il suo valore, il coraggio e la noncuranza verso il dolore o, addirittura, la morte.

Il quadro complessivo risulta sotto molti punti di vista inverosimile. Oltre al sincero patriottismo e all'intenzione di risollevare il morale dei soldati e rinvigorirne lo spirito, alla base dell'indagine di Ferrari si nota un vizio metodologico: i militari feriti, spossati dalle fatiche del combattimento e dalla vita in trincea, spesso di bassa estrazione sociale, venivano intervistati da un ufficiale medico, da un professore prestigioso, che li investiva di tutto il suo entusiasmo e della sua ammirazione. Così, dal racconto dei reduci, emergeva spesso un'immagine edulcorata; senza nascondere i particolari più crudi, come il miasma dei corpi putrefatti, i rumori assordanti, o la violenza dei combattimenti corpo a corpo, le ricostruzioni fornite dai protagonisti, lontani dalla prima linea, risultano caratterizzate da un ottimismo di fondo, esaltano il coraggio, l'eroismo, il buonumore dei soldati, offrendo così all'intervistatore una prospettiva in larga misura distorta:

Noi che sappiamo quanto costi di sofferenze e di sangue ogni piccolo passo avanti in una guerra moderna, siamo tratti facilmente ad immaginare come animata da un soffio tragico la vita delle trincee. Ma non sembra che ciò sia. Anche lasciando da parte i casi in cui qualche individuo rappresentativo o particolarmente "stimolante" per la personalità propria, eccita, elettrizza tutti in trincea, in queste, quando sono un poco stabili, si forma ben presto un'atmosfera quasi scevra da preoccupazioni egoistiche in cui fioriscono i più bei sentimenti; e lo spirito di sacrificio, così naturale al nostro soldato, dà origine p. es., a spavalderie insensate. (Ferrari, 1916a, p. 35)

Ferrari, a differenza di altri suoi colleghi, non vanta esperienze in prima linea; egli si rapporta con gli ufficiali e i "cittadini-soldati" feriti o di ritorno dai campi di battaglia, e questo sicuramente inficia la sua analisi, che si basa esclusivamente sui loro resoconti.

Nel saggio "Varietà e variazioni di guerra" del marzo 1916¹², Ferrari prosegue l'analisi dei fattori psicologici che vanno a costituire il morale del soldato: si concentra sul coraggio, sia individuale che collettivo, e sulle sue "variazioni" al fronte. Il "volontario sacrificio eroico ma inutile" non comporta alcun vantaggio in una guerra che richiede nervi saldi e che non può risolversi nel giro di pochi giorni o in singole battaglie. Agli occhi dello psicologo, il combattente moderno deve attenersi il più possibile alle richieste dei suoi superiori e agire coscienziosamente per evitare di esser ferito o di cadere sul campo. Perciò non deve prevalere il "coraggio-emozione", sentimento attivo ma di qualità inferiore, bensì quel temperamento "passi-

¹² Ferrari (1916d).

vo” che si trasforma in resistenza e tenacia. È compito degli ufficiali suscitare questo stato d’animo più utile e maturo, nonché gestirlo quando “automaticamente e senza cause apparenti aumenti da uno stato d’indifferenza fatto di ragione fino ad un *maximum*, poi declini gradatamente fino a scomparire, arrivando talvolta e in qualcuno a diventare transitoriamente il suo opposto, la paura, la così detta *demoralizzazione*”. (Ferrari, 1916d, p. 44)

Per corroborare la sua tesi, Ferrari cita il “bellissimo” “Diario di guerra” di Benito Mussolini (Mussolini, 1916), “anima ardente e fiera e rara di figlio autentico della classica Romagna di un tempo” (Ferrari, 1916f, p. 18), che conferma la sua interpretazione e ribadisce la rilevanza del ruolo degli ufficiali, ai quali spetta il compito più importante: dare l’esempio. Infatti, solo attraverso la “suggestione motoria” è possibile stimolare, costringere all’imitazione e produrre quel “coraggio coscienzioso” che serve a chi combatte in trincea¹³.

Il 29 giugno 1916 alle 5.15 del mattino, su ordine del generale austriaco Svetozar Borojević von Bojna, vennero aperte le bombole di gas contenenti fosgene: i battaglioni della 21^a e 22^a Divisione dell’XI Corpo, privi di maschere antigas, morirono in meno di mezz’ora, mentre i pochi sopravvissuti vennero finiti a colpi di mazze ferrate. La morte di 6.900 fanti nella sola mattinata sancì una netta vittoria austriaca ed evidenziò, ancora una volta, la necessità di risvegliare e rafforzare il morale dei militari impegnati in prima linea. Malgrado i lenti ma costanti progressi dell’esercito italiano, ormai pronto a uno scontro prolungato e di posizione, la guerra psicologica degli austriaci si era fatta ancora più intensa: bombardamenti sulle retrovie, attività di spionaggio ben coordinate, volantinaggio aereo con offese agli alti ufficiali o voci sull’esistenza di pericolosi cannoni rischiavano di peggiorare ulteriormente una situazione già precaria¹⁴.

Nel settembre 1916 Ferrari pubblicò “Il morale del soldato italiano in campo”¹⁵, nel quale propugnava nuovamente la sua tesi del valore degli

¹³ Il diario di guerra di Benito Mussolini era stato pubblicato sulla *Rivista di psicologia* con una breve introduzione di Ferrari. Le parole di Mussolini sottolineano spesso e con un’ enfasi simile a quella di Ferrari quegli aneddoti che possono dimostrare il valore del soldato italiano: “Ciò che più mi ha stupito e commosso in questo primo mese di trincea, è lo stoicismo incredibile di cui danno prova i soldati italiani feriti. [...] Qualcuno che pur aveva le carni lacerate da schegge di proiettili, fumava tranquillamente una sigaretta. Non un lamento. È straordinario. È ammirevole. [...] Il silenzio superbo di questi umili figli d’Italia, dinanzi al dolore della carne straziata dall’acciaio rovente, è un’altra prova della magnifica solidità della nostra stirpe”. Mussolini (1916), p. 51.

¹⁴ Schindler (2002), pp. 235-264, Sema (1995), pp. 203-228.

¹⁵ Ferrari (1916e).

uomini e della *razza* italiana in guerra. In questo articolo, volto a definire con maggiore precisione le forme del morale e a suggerire misure utili a rafforzarlo, Ferrari si concentra principalmente su due aspetti. Per dimostrare il valore assoluto dei soldati italiani, egli li paragona ai combattenti tedeschi: se l'esercito teutonico era riuscito a sorprendere tutti i suoi avversari con attacchi che sembravano inarrestabili, ciò era dovuto semplicemente alla grande organizzazione materiale, pianificata per anni in attesa dello scontro, e alla cieca disciplina germanica che spingeva i soldati a seguire senza alcuna inventiva individuale gli ordini dei superiori. Nell'interpretazione di Ferrari questa caratteristica si rivela in realtà un difetto, poiché, superate le prime difficoltà, i combattenti di "razza italiana", dotati di uno spirito forte e di una spiccata individualità, avrebbero alla lunga sorpreso e sopraffatto il nemico.

L'altro aspetto fondamentale che caratterizza questo scritto riguarda il rapporto fra ufficiali e truppe. Citando nuovamente Mussolini, Ferrari approfondisce quanto già in precedenza sostenuto e si rivolge a sottufficiali e ufficiali, illustrando loro la sua strategia disciplinare: essi devono dare l'esempio, manifestare un profondo affetto nei confronti dei soldati e convincerli che ogni ordine rappresenta il male minore, o meglio la più concreta speranza di salvezza.

Le parole di Ferrari, a tratti stucchevoli e sempre intrise di patriottismo, propongono in realtà una serie di suggerimenti che alcuni ufficiali cercavano già di applicare sul campo. Ne abbiamo la riprova in un estratto dell'articolo conservato oggi presso il Fondo Ferrari (originariamente allegato alla lettera n. 7 sotto riportata) che reca numerosi commenti a margine del testo appuntati dal capitano Francesco Campana. I punti esclamativi, le frequenti osservazioni e i passi sottolineati dimostrano come Campana apprezzasse i suggerimenti di Ferrari e ne sostenesse le deduzioni¹⁶. Altre conferme arrivano dal Capo di Gabinetto del Ministero dell'Istruzione, Manfredo Tovajera, che definisce l'articolo "nobile, utile e bello" (lettera n. 4), dagli elogi del militare Fernando Terziari (lettera n. 5) e dalle parole del comandante Edoardo Rotigliano (biglietto n. 6), secondo il quale lo studio di Ferrari "meriterebbe di essere largamente diffuso tra i nostri ufficiali".

L'interpretazione convince i vertici militari, ma anche i soldati in pri-

¹⁶ Là dove Ferrari scrive che la "caratteristica principale della vita in trincea dev'essere quella dell'*atonía sentimentale*, dell'*apatía*, dell'indifferenza alla vita e alla morte, la cessazione dei desideri, stato psicologico solo in parte affine ed analogo a quello dei sopravvissuti alle grandi catastrofi [...]", Campana commenta a matita: "Caso tipico: scoppio di bombe in un ricovero ove erano due soldati: uno viene colpito nel sonno e ha un breve lamento. L'altro accende un fiammifero constata la morte del compagno e si riaddormenta." FF, Lettere a Ferrari, fasc. Francesco Campana, allegato alla lettera del 28 marzo 1917.

ma linea, e riscuote successo pure tra i civili, come indica ad esempio la missiva dell'intellettuale Giovanni Prezzolini¹⁷.

Il “morale”, – cioè l'insieme di quelle disposizioni che consentono il sacrificio sereno di ogni individualità, di ogni agio, perfino della vita, *senza che ci si pensi*, senza che ci si ammiri, brontolando fin che si vuole e come conviene che si faccia pel sano equilibrio dell'umore, ma facendo senza esitare e con lieto animo ogni più grave cosa, – dev'essere curato più di ogni altra cosa al mondo per avere dei soldati ottimi, per avere cioè dei soldati che vogliano vincere e che però avranno sicuramente la vittoria (Ferrari, 1919b, p. 184).

Il morale, così definito da Ferrari all'indomani della disfatta di Caporetto, è ciò che l'esercito deve tenere più in considerazione; è l'elemento che può fare la differenza, perché a vincere le battaglie è il soldato, “il cui morale non flette mai perché i suoi superiori, dal Re al Ministro dell'Interno, dal compagno a chi li accosta, dalla dama infermiera al facchino di stazione, li mantiene col proprio consenso all'altezza della loro grande missione, di difendere col loro sangue la patria”. (Ferrari, 1919b, *i-bid.*) La macchina bellica, sostenuta dall'azione politica, è in grado di sviluppare nella mente del nostro soldato una consapevole propensione al sacrificio, sicuramente innata nella razza italica, ma bisognosa di giuste condizioni psicologiche per svilupparsi in tutto il suo vigore e avere il sopravvento sugli umani istinti di conservazione e sopravvivenza.

Lo psicologo emiliano fin dalle prime fasi del conflitto punta tutta la sua attenzione sull'utilità strategica e militare del morale e fornisce una serie di precetti pratici agli ufficiali e ai vertici militari per rafforzare, senza costi o complesse riorganizzazioni strutturali, l'esercito italiano. Così, se i primi due articoli erano incentrati sul coraggio, l'altruismo e la correttezza dei soldati semplici e degli ufficiali, in quelli successivi Ferrari si concentra sul rapporto fra soldati, ufficiali e graduati. In contrasto con la linea ufficiale di Cadorna, egli propone una strategia psicologica innovativa fondata sull'esempio, ma anche sull'affetto e sul dialogo. Le ragioni a sostegno di questa tesi non sono però esclusivamente psicologiche; vi concorrono anche motivazioni di ordine politico-ideologico. Per motivare i soldati era necessario far loro *sentire* il valore di quella guerra, spiegarne le cause inevitabili e le giuste ragioni. In un esercito di massa era compito degli ufficiali

¹⁷ FF, Carteggio, Lettere a Ferrari, fasc. Prezzolini Giovanni: il 24 luglio 1919, Prezzolini scriveva a Ferrari: “Gli scritti suoi di guerra mi sarebbero graditi per l'Ufficio storiografico, dove ho raccolto una importante Biblioteca della guerra. Su Caporetto uscirà a giorni un mio volume. Si immagini con quanto piacere leggerò la sua inchiesta.”

educare i propri uomini e trasmettere loro gli ideali dell'Intesa e dell'Italia irredentista. Gli ufficiali e i graduati potevano dunque far leva su una serie di considerazioni politiche fondate e giuste, che avrebbero rafforzato lo spirito, la disciplina e la resistenza dei soldati.

La prova decisiva a sostegno di questa interpretazione giunge il 24 ottobre 1917 con la dodicesima battaglia dell'Isonzo. La *debacle* italiana viene analizzata in un articolo scritto nella primavera successiva e pubblicato nel 1919 sulla *Rivista di psicologia*: a ringraziare Ferrari per il suo studio e per l'attenta disamina, non in linea con quella dei vertici militari, è proprio il generale Luigi Cadorna. Questi, destituito dal suo incarico e condannato da una commissione d'inchiesta per il "malgoverno" degli uomini, si congratula personalmente con l'autore (lettera n. 9), che ha saputo individuare le complesse dinamiche che avevano portato alla disfatta.

Nella ricostruzione proposta da Ferrari, la sconfitta italiana era stata il risultato di numerosi fattori, non tutti imputabili agli alti comandi; gli austriaci erano stati abili nello spionaggio e avevano capito che il fronte Giulia, sorvegliato dalla II armata, era il luogo più adatto per sfondare: lì venivano mandate le "mele marce", gli uomini che avevano manifestato contro la guerra, moralmente meno validi. A peggiorare la situazione aveva contribuito l'atteggiamento degli ufficiali, che nel tentativo di rafforzare la tempra dei soldati avevano imposto privazioni inutili e soprattutto controproducenti. Così il malumore, nutrito dalla propaganda socialista, era serpeggiato tra i militari e aveva indebolito gli animi, sempre meno disposti alla resistenza e al combattimento. La guerra di posizione si era trasformata in una sorta di "pace armata": i soldati si osservavano dalle trincee tollerando i rispettivi movimenti e senza accendere alcuno scontro. La manovra austriaca, inoltre, era stata buona e ben organizzata: forte della disciplina dei soldati germanici, meno sagaci e intraprendenti degli italiani, ma uniti e pronti oltre ogni limite al sacrificio, l'attacco aveva sfondato reparti impreparati con una strategia insolita, che aveva tralasciato gli obiettivi primari. Infatti, anziché puntare in massa alle roccaforti italiane posizionate sulle cime e preparate a respingere l'avanzata nemica, gli austriaci avevano attaccato con piccoli reparti d'assalto il fondovalle, dove le difese erano più sguarnite e impreparate, con l'obiettivo di accerchiare le posizioni più rilevanti e costringerle alla resa. Infine, l'uso del gas aveva facilitato il panico e la ritirata. Tuttavia, nell'interpretazione sostenuta da Ferrari, le ragioni militari e il merito austriaco non giustificavano lo sbaragliamento: le cause della sconfitta andavano imputate soprattutto all'esercito italiano.

L'analisi di Ferrari va oltre l'approccio antropologico che aveva caratterizzato gli scritti precedenti, chiamando in causa considerazioni politiche e sociali: il malgoverno degli uomini era stata sì una delle cause della di-

sfatta, ma non la principale; gli ufficiali della II armata, irreperibili nel corso dell'attacco, avevano risposto in modo inadeguato e con eccessiva lentezza all'azione nemica. Ciononostante, a paralizzare la prima linea era stata una sorta di "psicopatologia collettiva", che aveva distrutto il morale degli uomini e portato ad una sorta di "sciopero" delle truppe, erroneamente convinte che la guerra fosse finita, che non avesse più senso combattere. La demoralizzazione di massa era un fenomeno che non doveva essere sottovalutato: alimentato da numerosi fattori e difficilmente inquadrabile, esso poteva esplodere inaspettatamente con conseguenze disastrose¹⁸. La guerra, scoppiata da più di due anni per ragioni che Ferrari sostiene senza riserve, si era protratta oltre ogni aspettativa e si era progressivamente isolata nelle trincee e allontanata dal sentire comune. Il paese, che tanto aveva desiderato lo scontro, si era dimenticato del suo esercito. Per colpa dei governanti, che non avevano attuato una "rude e ferma politica della guerra" (Ferrari, 1919b, p. 174), dei magistrati poco severi nei confronti dei disertori e perfino del Papa, i soldati avevano cercato conforto nei socialisti e nei preti¹⁹. "L'ingiustizia degli imboscanti che scappano alla guerra, la mancata influenza degli ufficiali e la retorica dei giornali" avevano lentamente corrosato l'animo dei militari. Già di per sé grave, la situazione veniva peggiorata dall'inadeguatezza degli ufficiali inferiori e dei sottufficiali: mentre i graduati più valorosi, spesso volontari e motivati, esperti e pronti a guidare le truppe anche nelle peggiori condizioni, erano stati promossi e dunque allontanati dalla prima linea, i comandanti che li avevano rimpiazzati non erano all'altezza dei loro doveri e finivano per peggiorare una condizione psicologica collettiva sempre più deteriorata.

La battaglia di Caporetto non era stata una vera e propria sconfitta, quanto piuttosto una ritirata, dovuta a un sentimento diffuso simultaneamente fra migliaia di uomini. Interi reparti avevano abbandonato le armi, impauriti dall'arrivo dei rinforzi tedeschi che giungevano dal fronte russo, ma soprattutto convinti che la guerra fosse ormai inutile, conclusa e contro-

¹⁸ Ferrari (1919b), pp. 182-184.

¹⁹ Oltre alle colpe dei governanti, dei magistrati, che ai "pescicani" e ai "traditori" avevano inflitto pene minime, e del Papa che aveva definito la guerra "l'inutile strage", si erano aggiunte quelle della "stampa clericale, specie del mezzogiorno d'Italia" che "[...] arrivava nelle trincee coi giornali stessi o con lettere dei parenti dei soldati. A questi si lasciava intendere o si diceva che una Madonna locale aveva in qualche modo indicato che la pace voluta dal Papa era imminente e che secondo ogni probabilità sarebbe avvenuta in occasione dell'una o dell'altra delle tante solennità religiose dell'epoca (15 agosto, 8 settembre, 1° novembre, ecc.) L'effetto di tale propaganda era immancabile nei predisposti. Se la pace era così imminente, non poteva essere l'effetto di combattimenti, perché la meta tattica era ancora lontana. In tal caso perché esporsi?" Ferrari (1919b), p. 174.

produttore. Per fortuna, spiega Ferrari, se improvvisamente il morale degli uomini aveva ceduto, portando ad una disfatta senza precedenti, con la stessa rapidità si era risollevato, dando vita prima alla resistenza sul Piave, poi alla controffensiva che arrestò definitivamente l'invasione e portò alla vittoria finale²⁰.

Ferrari vide dunque nella rotta di Caporetto una conferma alle sue teorie: a decidere le sorti della guerra contribuirono molti fattori, ma quello determinante rimaneva certamente il morale degli uomini, lo sviluppo e il consolidamento di quello spirito collettivo che avrebbe consentito ai soldati di superare ogni ostacolo. L'arma più potente era proprio quell'animo nobile e altruista, già presente nella "stirpe italica", che, sollecitato da un ideale politico e debitamente addestrato, poteva sovrastare ogni nemico.

In linea con l'indole pragmatica di Ferrari, sempre impegnato a prescrivere cure e a suggerire soluzioni, l'articolo si conclude con altri due suggerimenti per l'immediato futuro: è necessario non dimenticare mai che "il soldato è ciò che i suoi ufficiali *sanno* volere che sia", perché è la volontà del graduato a forgiare l'indole del combattente, che dal canto suo deve affidarsi completamente al volere dei suoi superiori e al verbo di chi lo comanda. Inoltre, affinché un evento del genere non si ripeta, la nazione non dovrà allontanarsi o peggio abbandonare il proprio esercito, perché questo ne è "la più nobile e più bella parte perché più vicina al sacrificio anonimo". Esiste infatti un'"anima sociale o nazionale che condizioni speciali rendono efficiente su tutte le singole manifestazioni sue, nel caso attuale, in tutti i soldati". (Ferrari, 1919b, pp. 39-40)

Poco dopo la conclusione delle ostilità, Ferrari redige la "Pedagogia della guerra"²¹, che ripercorre l'andamento del conflitto e raccoglie in un unico scritto i diversi aspetti analizzati nei precedenti lavori. Per la prima volta al tono enfatico e all'apologia della lotta per la liberazione dallo straniero si alternano considerazioni sulla brutalità di un conflitto "infame", che per quattro anni ha "ottenebrato tutti i nostri orizzonti sentimentali ed intellettuali". Malgrado ciò, la guerra rimane per Ferrari un evento positivo, capace di ridefinire il profilo psicologico dei cittadini italiani e di vivificare la forza del loro sentimento nazionale e patriottico.

Ferrari esamina gli eventi che hanno preceduto la guerra, il periodo della neutralità, descrive la situazione sociale, politica e militare allo scoppio delle ostilità e riconferma la tesi che aveva già esposto nei suoi primi

²⁰ Ferrari non spiega con precisione le ragioni psicologiche alla base di questo fenomeno, ma si limita a descrivere enfaticamente le fasi principali che portarono alla vittoria finale. Cfr. Ferrari (1919b), pp. 185-191.

²¹ Ferrari (1919a).

interventi. La vittoria è legata principalmente a due fattori: il valore morale dei soldati, sommato agli ideali giusti e nobili perseguiti dalle nazioni dell'Intesa avevano sconfitto gli eserciti nemici, mossi esclusivamente da biechi interessi materiali.

Non credo che questo avvenisse nel campo dei nostri avversari, dove la disciplina annientatrice di ogni individualità nell'ideale di servire, cominciata nella scuola e continuata nella caserma, è arrivata perfino a cancellare, come in Austria, ogni caratteristica etnica. (Ferrari, 1919, p. 27)

Vi è però un elemento inedito in questa analisi: in linea con il pensiero dominante tra le nazioni dell'Intesa, Ferrari attribuisce ai tedeschi tutta la responsabilità del conflitto e non risparmia critiche taglienti alla Germania e al suo popolo. L'articolo è infatti caratterizzato da un tono caustico nei confronti degli invasori violenti e spietati, naturalmente propensi allo scontro fisico e vittime della loro stessa indole. I tedeschi infatti, schiavi della disciplina e dell'organizzazione, avevano sottovalutato le capacità degli altri popoli: convinti che questi non si sarebbero mai ripresi dal panico iniziale, non erano stati in grado di cogliere e dunque di prevedere la reazione dell'Intesa. Destinati a “vincere tutte le battaglie ma a perdere la guerra”, i tedeschi avevano stoltamente creduto di poter piegare gli avversari con la forza fisica, facendo leva sui “metodi di terrorizzazione sistematica”, essendo incapaci di modificare la loro “innata barbarie”²².

Già molti anni prima del conflitto, Ferrari non aveva nascosto la sua idiosincrasia nei confronti del popolo tedesco. Nella lettera del 2 novembre 1897 alla futura fidanzata e moglie Emilia Giordani, il giovane psicologo si riferiva alla Germania con il termine “*Idiotenland*” e in una lettera spedita

²² In realtà Ferrari, già nel 1916, aveva parzialmente anticipato questa tesi nel suo “Saggio di interpretazione psicologica dei metodi tedeschi di guerra” (Ferrari, 1916b). Tuttavia, in questo primo scritto, dedicato all'indole dei vertici militari e politici tedeschi e del loro popolo, Ferrari aveva decisamente sfumato molti giudizi: “[...] L'eccesso degli armamenti e l'assoluta prevalenza della sua preparazione bellica su quella di tutti gli altri popoli europei, ha illuso la Germania sul valore assoluto di questo elemento bruto e le ha fatto trascurare il principio che più che le armi, e più che gli uomini che debbono maneggiarle, vale la profondità delle idee che muovono gli uomini. Essa ha creduto che bastasse scatenare il famigerato *furor teutonicus* dando ai tedeschi una ragione di guerra, perché tutti gli altri popoli cedessero alla paura della sua forza. Non ha invece pensato quale forza di resistenza stesse per far sorgere frammezzo a dei popoli sentimentali e fieri del loro sentimento. Questo è stato il primo dei tanti errori di psicologia commessi dalla Germania, errori che hanno rivelato l'incommensurabile estensione della caratteristica incapacità che hanno i tedeschi di comprendere gli altri popoli.” Ferrari (1916b), pp. 96-97.

pochi giorni dopo specificava che il suo odio verso i tedeschi derivava da una “questione di razza”. Dopo molti anni, in un clima politico e culturale fortemente ostile nei confronti dell’invasore teutonico, Ferrari rendeva pubbliche le sue convinzioni e condannava senza appello un popolo violento e irrimediabilmente dissennato²³.

Pochi mesi dopo la pubblicazione della “Pedagogia della guerra”, Hélène Spir, moglie di Edouard Claparède, coglieva con preoccupazione la gravità delle parole di Ferrari: nella lettera del 5 febbraio 1921 (lettera n. 11), la Spir è preoccupata per i contenuti dell’articolo. In apprensione per la reazione dello psicologo tedesco Otto Lipmann²⁴ e della moglie, seriamente infastiditi dall’ostilità di Ferrari, la Spir coglieva con lungimiranza e precisione il pericoloso clima culturale che si andava delineando dopo l’armistizio e si augurava che la “*psychose de la victoire*” non avrebbe annichilito del tutto l’analisi della realtà e la comprensione dei fatti.

Nonostante i propositi pacifisti e la speranza di un futuro privo di conflitto, la “Pedagogia della guerra” non è una risposta impulsiva alle sofferenze patite, ma esprime una sincera e profonda convinzione che, come aveva perfettamente intuito Hélène Spir, avrebbe favorito la nascita di un sentimento di vendetta e di rivalsa.

L’analisi del conflitto e delle sue conseguenze conduce Ferrari a una conclusione drastica: la guerra ha cambiato il volto dell’Europa e dell’Italia e per questo è necessaria una svolta politica, sociale ma anche scientifica. In tale prospettiva la psicologia dovrà avere un ruolo primario:

Nonostante che chi comanda abbia dovuto constatare che per vincere la guerra è stato necessario, in ogni paese, rivolgersi alle ragioni superiori di vita, personale o sociale, che valevano per i singoli soldati considerati quasi individualmente, nonostante la nuova dignità che anche per questo i popoli hanno conquistato, nonostante la superiore democrazia wilsoniana, si corre ancora il rischio di vedere trascurato lo studio, la conoscenza, l’interesse per la psicologia degli uomini che costituiscono questi popoli; perché l’esperienza non insegna molto e la storia non è mai stata la maestra di vita. Per questo è tanto più viva in noi la fede nella necessità di dedicare tutta la *Rivista* alle applicazioni pratiche della psicologia alle scienze, ed a quelle dell’educazione in ispecie, da cui anche le scienze politiche dovrebbero per tanta parte dipendere, se si volesse veramente, attivamente, che l’organismo sociale

²³ FF, Lettere alla moglie Emilia Giordani, fasc. 1897.

²⁴ Otto Lipmann (1880-1933) si occupò a lungo di psicotecnica e in particolare di test attitudinali per la selezione del personale, forte anche dell’esperienza maturata sugli aviatori nel corso del conflitto. Fu tra i primi ad introdurre l’analisi statistica nella ricerca sperimentale e, con William Stern (1871-1938), fondò nel 1907 la rivista *Zeitschrift für angewandte Psychologie*.

che potrebbe sorgere dalla pace di Parigi, giovasse realmente ai popoli liberi e residenti di cui i nostri ministri affermano di curare le sorti. (Ferrari, 1919b, p. 28)

La prospettiva di Ferrari cambia dunque radicalmente nel corso del conflitto: la guerra, colpevole inizialmente di porre un freno allo sviluppo della ricerca scientifica, ha in realtà permesso di evidenziare l'efficacia dell'analisi psicologica; in particolare delle sue potenzialità applicative e della necessità di approfondire molti studi appena intrapresi per sviluppare e rafforzare, attraverso l'educazione, quei precetti "che possono regolare più opportunamente la nostra condotta nel futuro". (Ferrari, 1919b, p. 2) In una società nuova, profondamente mutata in seguito alle operazioni belliche, gli studi sulla psicologia del soldato dimostravano il valore delle scienze della mente: la psicotecnica, la psicopedagogia e la psicologia delle masse divenivano strumenti di indagine e controllo che la politica non avrebbe più potuto ignorare. Se il morale del soldato e la formazione delle reclute avevano reso possibile la vittoria finale, allo stesso modo l'esperienza maturata nelle trincee poteva e doveva essere applicata ad ogni livello della struttura sociale: dalle scuole alle fabbriche²⁵.

Mentre la psichiatria italiana rimaneva saldamente ancorata ad un paradigma organicista, senza modificare il carattere internista e costituzionalista della sua eziologia, la guerra permise una marcata ridefinizione del ruolo e delle modalità applicative della psicologia²⁶; dallo scenario tratteggiato dai documenti d'archivio emergono l'apprezzamento e la diffusione della *Rivista di psicologia* in Italia e all'estero; le tesi sostenute da Ferrari, rivolte sia ai colleghi che ai vertici militari e politici del paese, contribuirono profondamente a definire l'autonomia della psicologia e a rivendicarne la piena dignità scientifica.

²⁵ Sullo stretto rapporto fra psicologia del soldato e psicotecnica cfr. Passione (2012), in particolare: pp. 169-192.

²⁶ Come ha notato Scartabellati, Ferrari continuò a pensare che la psicopatologie sviluppatasi nel corso del conflitto avessero colpito esclusivamente soggetti affetti da una qualche forma di predisposizione, da squilibri più o meno latenti; per questo non era corretto parlare di psicosi "belliche", poiché si trattava in realtà di entità cliniche che con il conflitto avevano poco o nulla che fare. Scartabellati (2003), pp. 122-171.

2. Lettere dal Fondo Ferrari

Si riportano qui di seguito le trascrizioni e le traduzioni delle lettere e delle cartoline più significative riguardanti la Grande Guerra, inviate da diversi mittenti a Ferrari tra il 1915 e il 1921 e conservate nel Fondo Ferrari. Le cartoline 2 e 3, inviate da Ferrari a Edouard Claparède, sono conservate in copia sia nel Fondo Ferrari sia nel Fondo Claparède della Bibliothèque de Genève²⁷.

Cartolina n. 1

Cartolina dello psichiatra belga Fritz Sano a Giulio Cesare Ferrari

Dr. Sano / Peakforest', Turpin's Lane, / Woodford Bridge, Essex

1 II 15

Mon cher ami,

Nous avons reçu avec enthousiasme votre excellente carte. J'écrirai au Dr. Colluci²⁸ [sic] mais vous me feriez plaisir en lui envoyant une petite recommandation, je ne sais s'il comprend le français, mais je le suppose. Mon Italien est trop misérable. Cependant il me vient à point. Car nous avons ici pas mal de revue Italiennes et je traduis les articles dont ont besoin le confrère japonais et les deux confrères américains, qui travaillent ici avec nous. Je vous écrirai ce soir en long et en large mes observations psychologiques quant au siège d'Anvers²⁹. Il me serait très agréable de les voir publiées en Italien – on en français, dans quelque journal ou revue Italienne. Je ne sais si le Censeur laissera tout passer mais – alors – nous mettrons une notice: les alinéas supprimés par la censure seront publiés après la guerre.

E Viva Trieste irrédente! E Viva Italia! Pensez donc que si je ne reviens pas avant le 1er mars, je suis frappé d'une amende de 8000 francs environ. Cela est absolument illégal. *Mais nous nous en moquons*. Nous

²⁷ PC, Ms. fr. 4002, fol. 34-36.

²⁸ Si riferisce a Cesare Colucci (1865-1942), professore ordinario di psicologia sperimentale all'Università di Napoli e primario al Manicomio provinciale di Napoli.

²⁹ Dopo la caduta di Liegi e Namur, rispettivamente il 16 e il 24 agosto, l'esercito belga si ritirò ad Anversa per cercare di arrestare o quantomeno rallentare l'avanzata nemica. Il 28 settembre 1914 ebbe inizio un violento bombardamento della città: i cannoni tedeschi da 420 mm e di quelli austriaci da 305 mm sventrarono entrambe le cinte murarie in pochi giorni. Anversa e l'esercito belga capitolarono il 10 ottobre e i tedeschi occuparono la città fino alla fine del conflitto.

sommes si bien ici et nous nous refusons à subir le joug du despotisme teuton.

Vos affectionnes

Sano et famille

[P.S.] Nous ne voulons plus rien de *grübler*³⁰. Action économique définitive.

Mio caro amico,

abbiamo ricevuto con entusiasmo la vostra splendida cartolina. Scriverò al Dr. Colucci, ma voi mi fareste un piacere nell'inviargli una piccola raccomandazione; io non so se egli comprende il francese, ma credo di sì. Il mio italiano è troppo scarso. Mi torna comunque utile poiché qui abbiamo parecchie riviste italiane e traduco gli articoli che servono al collega giapponese e ai due colleghi americani che lavorano con noi. Questa sera vi scriverò nel dettaglio le mie osservazioni psicologiche relative alla sede di Anversa. Mi piacerebbe vederle pubblicate in italiano – o in francese in qualche giornale o rivista italiana. Non so se il Censore lascerà passare tutto ma – allora – metteremo un'avvertenza: le righe soppresse dalla censura saranno pubblicate dopo la guerra.

Evviva Trieste irredenta! Evviva l'Italia! Pensate che se io non ritorno prima del 1° marzo, sarò sanzionato con un'ammenda di circa 8.000 franchi. Ciò è assolutamente illegale. *Ma noi ce ne infischiamo*. Noi qui stiamo davvero bene e ci rifiutiamo di subire il giogo del dispotismo teutonico.

I vostri affezionati

Sano e famiglia

[P.S.] Noi non vogliamo più niente da *grübler*. Azione economica definitiva.

Cartolina n. 2

Cartolina di Ferrari allo psicologo e pedagogista Edouard Claparède

Imola (Bologna) 30 IV 16

Mon cher ami,

Je ne puis plus trouver l'article que tu m'avais envoyé avec ta critique du manifeste des 93. Pourrais tu m'en envoyer un autre exemplaire? As tu

³⁰ Si tratta probabilmente della traslitterazione francese del verbo tedesco *grübeln* (sost.: *Grübler*), che significa lambiccarsi il cervello, scervellarsi, rimuginare, arzigogolare.

vu que Wassermann et Ehrlich disent maintenant (6 mars 1916) qu'ils n'ont pas signé, et que l'on a signé pour eux?³¹ La Rivista va sortir dans quelques jours: tu y trouveras un intéressant journal de guerre³² – intéressant surtout parce qu'il n'y a rien de spécial. Tu ne pourrais pas t'imaginer avec quel naturel on prend et on fait la guerre e l'on en meurt. Peut-être c'est partout comme cela ; mais cela m'a fait un plaisir... nationaliste bien grand. J'ai un permis de libre circulation partout, mais malheureusement je suis en terme de médecin major, ce qui fait se taire tous les soldats, qui étaient si bavards avec moi en civil! As tu lu mon article sur les blessés de notre guerre?³³ As tu quelque chose, quelque observation à me conseiller à faire sur les combattants ? Bien de bonnes choses à vous tous de la part de nous tous.

Bien à toi,

Ferrari

Mio caro amico,
non riesco più a trovare l'articolo che mi avevi mandato con la tua critica del manifesto dei 93. Potresti inviarmene un altro esemplare? Hai visto che Wassermann e Ehrlich ora dicono (6 marzo 1916) che non hanno firmato e che è stato firmato per loro? La Rivista uscirà tra qualche giorno: vi troverai un interessante diario di guerra – interessante soprattutto perché non ha nulla di speciale. Tu non potresti immaginare con quale naturalezza si accetta e si fa la guerra e vi si muore. Forse è dappertutto così: ma ciò mi ha procurato un piacere... nazionalista molto grande. Ho un permesso di libera circolazione per ogni dove, ma disgraziatamente sono in veste di maggiore medico, il che rende muti tutti i soldati, che erano così ciarlieri con me quando ero vestito da civile. Hai letto il mio articolo sui feriti della nostra guerra? Hai qualche cosa, qualche osservazione da consigliarmi di fare sui combattenti? Tante buone cose a tutti voi da parte di tutti noi.

Cordialmente

Ferrari

³¹ Ferrari si riferisce al Manifesto firmato da 93 illustri rappresentanti della scienza e dell'arte tedesca, poco prima dello scoppio della guerra, datato 3 ottobre 1914 e intitolato: *Aufruf an die Kulturwelt*. Con questo documento i firmatari contestavano tutte le accuse rivolte alla Germania (come ad esempio la responsabilità della guerra e la violazione della neutralità del Belgio) e ne sostenevano la politica militare. Il medico August von Wassermann (1866-1925), ideatore dell'omonimo esame per la diagnosi della sifilide, e il patologo Paul Ehrlich (1854-1915), che risultano firmatari del documento, asserivano invece di non aver firmato e di essere stati inseriti a loro insaputa nell'elenco.

³² Mussolini (1916).

³³ Ferrari (1916a).

Cartolina n. 3

Cartolina di Ferrari allo psicologo e pedagogista Edouard Claparède

Imola (Bologna) 20 VII 16

Mon cher ami. Merci bien de ton livre que j'analyserait ; et mes compliments pour le développement que tu lui a donné³⁴. Je regrette que tu n'ai pas dit un mot de notre Colonie³⁵ pour le traitement libre des anormaux du caractère, qui vient justement de mourir, mais qui a donné des résultats que la guerre met en lumière. J'en ai dit quelque chose dans la dernière *Rivista*, mais il y a un autre cas dont je parlerai dans le numéro prochain³⁶. Regarde-les. La guerre est quelque chose de si poignante que même si l'on vit à sa marge, comme nous, on ne peut pas penser à autre chose.

Dans le reste de l'Italie, en dehors de la zone de guerre, on vit la vie plus *commune* que l'on ait jamais vécu. Et l'argent court comme jamais.

Je voudrais bien te montrer nos soldats en campagne. Je tacherai dans le prochain numéro de ma *Rivista* de les montrer tels qu'ils sont, mais il est difficile de faire *sentir* qu'on dit la vérité. C'est surtout la *bonne humeur* constante du soldat qui trouble, lorsque on voit d'où ils reviennent. J'ai 4 articles sur la guerre vécue, et un sur un essai de psychométrie (!!!).

Tous nos vœux pour ta chère et bonne famille. Et ton enfant a toujours ses anciennes sympathies.

Ferrari

Mio caro amico. Molte grazie per il tuo libro che analizzerò; e i miei complimenti per lo sviluppo che gli hai dato. Mi dispiace che tu non abbia fatto parola della nostra Colonia per il trattamento libero degli anormali del carattere, che da poco non esiste più, ma che ha dato dei risultati che la guerra mette in luce. Ne ho accennato nell'ultima *Rivista*, ma c'è un altro caso di cui parlerò nel prossimo numero. Guardali. La guerra è qualcosa di così terribile, che, anche se si vive ai suoi margini, come accade a noi, non si può pensare ad altro.

Nel resto d'Italia, al di fuori della zona di guerra, si vive la vita più *normale*

³⁴ Si riferisce probabilmente a Claparède (1911), opera tradotta in italiano nel 1912.

³⁵ Ferrari fondò nel 1910 la Colonia libera per deficienti gravi e giovani criminali. Nel 1905 Claparède e la moglie Hélène Spir ebbero modo di visitare la Colonia e l'Istituto medico e pedagogico di Bertalia, di cui Ferrari fu direttore dal 1903 al 1907.

³⁶ Un caso tipico di simbiosi di guerra: un breve resoconto scritto da Ferrari all'interno della sezione "Documenti di guerra", in cui viene raccontata la storia di due ragazzi della Colonia libera per deficienti gravi e giovani criminali, premiati con una medaglia di bronzo e due d'argento. L'articolo vuole portare elementi a favore delle teorie espresse da Ferrari secondo le quali la guerra nobilita e rafforza l'animo dei combattenti.

che si sia mai vissuta. E i soldi scorrono come non mai.

Vorrei tanto farti vedere i nostri soldati in guerra. Cercherò nel prossimo numero della mia *Rivista* di mostrarli quali essi sono, ma è difficile far *sentire* che si dice la verità. È soprattutto il costante *buonumore* del soldato che turba, quando si vede da dove essi ritornano. Ho 4 articoli sulla guerra vissuta e uno su un saggio di psicomетria (!!!).

Tutti i nostri auguri per la tua cara e buona famiglia. E tuo figlio conserva sempre la [nostra] antica simpatia³⁷.

Ferrari

Lettera n. 4

Lettera di Manfredo Tovajera, Capo di gabinetto
del Ministro della pubblica istruzione, a Ferrari

Il Capo di Gabinetto / del Ministro dell'Istruzione

[Roma,] 20.nov.1916

Chiar.mo Professore,

Ho ricevuto il numero della Rivista, che ho gradito assai, ed ho letto con molto interesse il suo bello, nobile e utile articolo sul morale del soldato italiano³⁸, richiamando l'attenzione di S.E. il Ministro³⁹ su di esso perché trovi un momento di tempo per leggerlo egli pure.

Io la ringrazio sentitamente e mi compiaccio con lei. Gradisca i miei più distinti saluti e mi creda sempre

Il suo dev.mo

M. Tovajera

Ill.mo Signor
Prof. G.C. Ferrari
Direttore della Rivista di Psicologia
Imola
(Bologna)

³⁷ Jean-Louis Claparède (1901-1937).

³⁸ Si riferisce a Ferrari (1916).

³⁹ Pasquale Ruffini, ministro della pubblica istruzione del Regno d'Italia durante il governo Boselli, in carica dal 18 giugno 1916 al 30 ottobre 1917.

Lettera n. 5

Lettera del militare Fernando Terziari a Ferrari

Potenza 22 - dicembre 1916

Egregio signor Professore,
avrei dovuto scriverle molto tempo prima, ma le mie occupazioni mi tolgono tutto il tempo disponibile per la corrispondenza e mi mettono in condizione di apparire uno scortese e qualche volta anche uno che trascura dei doveri rispettabili.

Sono certo che Lei, signor professore, mi terrà scusato e non mi farà una colpa per il mio silenzio.

Ebbi la pubblicazione sul morale dei soldati in guerra⁴⁰ e la ringrazio moltissimo del pensiero gentile e delle parole lusinghiere che vi scrisse sopra offrendomela.

L'ho letta e l'ho fatta leggere a molti, tra gli altri anche al Signor Capitano Baccari che è un valoroso ufficiale del mio reggimento. Gli apprezzamenti espressi favorevolmente, anzi con entusiasmo, non li trascrivo perché sarebbe cosa troppo lunga.

Tutti i miei amici, colleghi e superiori hanno trovato, nella lettura della sua pubblicazione, svariati argomenti per discutere su la necessità di far conoscere agli ignari le vere condizioni dei luoghi e della vita che si vive in trincea. E sono stati contentissimi nell'aver potuto constatare che qualche persona autorevole, visitando i luoghi dove si svolge la guerra, ha messo in rilievo l'asprezza e l'orrore del famoso S. Martino del Carso con il relativo elemento quadrangolare che a noi è costato tanto sangue e tante vite⁴¹.

Io mi unisco al coro di tutti nell'augurio che la sua opera, signor professore, si intensifichi e si propaghi per la conoscenza di chi non sa immaginare i pericoli ai quali siamo stati presenti e dai quali fortunatamente siamo ritornati senza gravi conseguenze.

Di salute sto bene. Anzi migliorano sempre le mie condizioni fisiche. Sono al comando di un reparto Salmerie e prenderò, a suo tempo, anche il comando del vettovagliamento di un reggimento che si formerà presto.

Ho avuto or non è molto tempo, la medaglia di bronzo – veramente ebbi la proposta per quella d'argento – e aspetto la seconda per la quale fui proposto nell'assalto del 28 giugno u[ltimo] s[corso] alla buca carsica sul Cappuccio.

⁴⁰ Ferrari (1916e).

⁴¹ L'elemento quadrangolare fu una postazione italiana a San Martino del Carso che venne fatta esplodere dagli austriaci l'8 maggio 1916.

Aspetto nel prossimo bollettino la mia promozione a tenente. E poi la mia carriera militare si chiuderà perché a capitano spero di non arrivarci dovendo avere la precedenza la nostra vittoria che finirà la guerra. La vittoria che ci ricondurrà alle nostre case e alle nostre occupazioni lieti di aver compiuto, in qualche modo, il nostro dovere.

Mando a Lei e alla sua famiglia molti auguri e saluti distintissimi.

Mi creda suo dev.mo

Fernando Terzari

Biglietto n. 6

Biglietto del comandante Edoardo Rotigliano a Giulio Cesare Ferrari

6 marzo 1917

Comando 29^a Divisione

Illustre Professore,

La ringrazio della Sua cortesia.

Il Suo studio meriterebbe di essere largamente diffuso tra i nostri ufficiali. Pochi fra loro han l'abitudine di osservare i fatti psicologici e quasi nessuno la cultura e l'esperienza che sarebbero necessarie per trarne utili ammaestramenti. Qualcosa, per rimediare agli inconvenienti che ne derivano, si cerca continuamente di fare. Il mio generale, p. es. ha prescritto che ogni comandante di compagnia o di plotone debba registrare in un ruolino il maggior numero possibile di annotazioni per ciascuno dei suoi uomini: condizione economica, istruzione, stato familiare, vita anteatta, carattere, intelligenza, ecc. ecc. Ma specialmente da che gli ufficiali in più immediato contatto con i soldati son tutti giovanissimi, qualche pubblicazione che interessasse a considerare come materia di studio i loro soldati, sarebbe molto opportuna. Per mio conto, ho letto con grande interesse il suo scritto. Sono al fronte dal principio della campagna e anche ora che sono passato a un comando, vivo il più possibile in mezzo alle truppe. Sono lieto quindi di potere portare, per quel poco che vale l'attestazione della mia personale esperienza alle molte osservazioni fatte da Lei. Mi creda con devoto e grato animo

Suo

E. Rotigliano

Lettera n. 7

Lettera del capitano Francesco Campana a Giulio Cesare Ferrari

Bagnacavallo, 28 marzo 1917

Ill.mo Sig. Professore,

Le rimetto, con qualche annotazione in margine, il suo opuscolo⁴². Non ho saputo che confermare quanto Ella ha scritto con tanta esattezza e penetrazione.

Dai suoi scritti si eleva mirabile la figura del soldato italiano: dell'italiano col suo elevatissimo senso morale ed eroico superiore forse a qualsiasi altro combattente di questa grande guerra.

Purtroppo però, questo popolo buono fu condotto sempre male (non dico nella guerra, ma nella vita civile) ed anche ora quelli che avevano i maggiori doveri si sono imboscati.

Questa guerra è fatta, a mio modo di vedere, solamente dai proletari a differenza delle guerre dell'Indipendenza.

Ma non posso scrivere oltre, perché fra poche ore devo partire per Gorizia con soldati di complemento e ho ancora molte cose da fare.

Sono dispiacente di non avere ancora scritto il noto articolo.

Al mio ritorno, fra una settimana o due, cercherò di fare.

I miei ossequi.

Dev.mo

Cap.no Francesco Campana

Lettera n. 8

Lettera dello psicologo Agostino Gemelli a Ferrari

Agostino Gemelli / Via Maroncelli 23 / Milano

Milano, 2 maggio 1917

Egregio dottore,

leggo con vivo piacere quanto ella comunica nel periodico a proposito della S.I.P.A.⁴³ Parmi che se al convegno dell'Ufficio Presidenza⁴⁴ invite-

⁴² Ferrari (1916e). Nel FF alla lettera di Francesco Campana è allegato l'estratto con i commenti del capitano.

⁴³ Società italiana pro anormali di Imola.

ranno anche qualcuno di coloro che si occupano seriamente degli anormali, forse si potrebbe avere qualche utile dato.

Da parte mia mi permetto di pregarla di voler mostrare come la guerra offre una occasione a chi deve legiferare la importanza del problema. Ho veduto e vedo ogni giorno in guerra che cosa fanno gli arruolati anormali insieme con i normali e ho la esperienza di qualche caso doloroso. Non potrebbe essere utile occasione questa per mostrare che la società erra nel considerare e nel trattare alla stregua dei normali coloro che non lo sono e specie in contingenze difficili come quella della vita da campo.

Mi abbia dev.mo

A. Gemelli

Lettera n. 9

Lettera del generale Luigi Cadorna (1850-1928) a Ferrari

Villar Pellice (Torino), 26 agosto 1919

Preg.mo Signor Professore,

La ringrazio del cortese invio della *Rivista di psicologia* del maggio-agosto. Vi ho letto col massimo interesse l'articolo "Il disastro di Caporetto e la battaglia di Vittorio Veneto"⁴⁵, nel quale con acuta disamina Ella analizza i fattori psicologici che hanno condotto alla catastrofe che, per poco, non compromise l'avvenire d'Italia. Alle di Lei osservazioni e conclusioni io pienamente mi associo. Mi sia solo concesso di esprimere la mia piacevole meraviglia nel non vedere contemplato tra le cause del disastro il malgoverno degli uomini al quale la Commissione d'inchiesta attribuisce la cagione predominante dello stesso disastro, giudicando causa affatto secondaria il disfattismo proveniente dal Paese⁴⁶.

Con distinto ossequio

⁴⁴ È possibile che Gemelli si riferisca all'Ufficio di presidenza della XXIV Legislatura del Regno d'Italia, in carica dal 27 novembre 1913 al 29 settembre 1919, diretto dal Presidente della Camera dei deputati Giuseppe Marcora (1841-1927).

⁴⁵ Ferrari (1919b).

⁴⁶ La commissione, presieduta dal generale e senatore Carlo Caneva, presentò i suoi risultati in tre volumi nell'estate del 1919. Come rileva lo stesso generale Cadorna, la responsabilità veniva fatta ricadere principalmente sui massimi gradi militari. Tuttavia non mancava esplicito riferimento al "crollo morale" delle truppe. Labanca (1997), pp. 88-100.

Dev.mo

Generale L. Cadorna

Lettera n. 10

Lettera del Generale Armando Diaz, Capo di stato maggiore dell'esercito italiano, al Senatore Lodovico Mortara, Ministro di grazia e giustizia

Roma, 3. IX. 919

Il capo di Stato maggiore dell'esercito

Eccellenza,

Sono vivamente grato all'E.V. per il gentile pensiero avuto nell'inviarmi i due fascicoli della Rivista di psicologia contenenti i pregevoli articoli del Prof. Ferrari.

È argomento di cui particolarmente mi interesso come fondamento di molto utili riflessioni ed applicazioni, soprattutto nel campo militare di cui il primo e più importante elemento è sempre l'uomo.

Le sarò molto grato se vorrà far pervenire all'egregio Prof. Ferrari i miei sentiti ringraziamenti, lieto se in avvenire mi sarà concesso conoscerlo ed intrattenermi con lui dei suoi studi che molto apprezzo per il bene che può scaturirne.

Con la più deferente considerazione ed ossequio
Devot. ed aff.

A. Diaz

A S.E.

il Senatore L. Mortara
Ministro di Grazia e Giustizia

Lettera n. 11

Lettera di Hélène Spir⁴⁷, moglie di Edouard Claparède a Ferrari

Genève, 5 février 1921

⁴⁷ Hélène Spir, figlia del filosofo neokantiano ucraino Afrikan Aleksandrovich Špir (1837-1890) e di Elizabeth Gatternich, ebbe due figli dal matrimonio con Edouard Claparède: Elian e Jean Louis.

Cher Monsieur,

dès que j'ai été en possession de votre gentille lettre j'aurais voulu vous écrire, puis pensai préférable de consulter d'abord les n. de votre *Rivista*, mais comme nous sommes tous un peu grippés et qu'Edouard ne peut aller au laboratoire où il avait déposé les dernières années, je crois préférable de ne pas attendre d'avantage pour ne pas perdre de temps. Je croyais vous avoir indiqué que l'analyse dont me parlait Mme Lipmann⁴⁸ se rapporte à votre article intitulé "Pedagogia della guerra"⁴⁹ qui a paru dans votre Rivista, paraît-il le 2-29 1919 (15). Je m'étonne que vous n'ayez pas pu mettre la main sur cet article, car vous devez pourtant bien avoir votre propre Revue dans votre bibliothèque; vous auriez alors pu de suite me dire ce qui en est. C'est précisément parce que nous avons parlé de vous aux Lipmann dans un esprit si différent qu'ils ont été surpris de recevoir ce compte-rendu et regretteraient fort de vous voir ainsi jugé bien à tort par des lecteurs non au courant de vos véritables sentiments. Aussi le mieux serait que Lipmann puisse ajouter une petite note pour indiquer qu'il a appris par nous que votre attitude envers l'Allemagne et l'Autriche n'est nullement hostile depuis l'armistice; cela pourrait atténuer l'impression pénible et injuste que provoquera ce compte-rendu. Dites moi ce que vous en pensez. J'attends votre réponse avant d'écrire aux Lipmann et ne voudrais rien leur dire que vous ne soyez d'accord⁵⁰.

D'autre part c'est un devoir de dissiper tout malentendu, surtout à l'heure actuelle où les élites intellectuelles de tous les pays devraient travailler ensemble dans un esprit de fraternelle concorde, pour lutter ensemble contre la réaction effroyable qui s'écrit dans tous les pays et qui risque d'aboutir aux pires catastrophes.

Je pense que vous aurez reçu mon petit article⁵¹ (dans la *Rev. Mensuelle*) et vu ce que Foerster⁵² relate sur la situation en Allemagne. Or, au

⁴⁸ Gertrude Wendrina, moglie dello psicologo tedesco Otto Lipmann (1880-1933).

⁴⁹ Ferrari (1919a).

⁵⁰ Le incomprensioni causate da questo articolo vennero superate: la corrispondenza tra Ferrari e i coniugi Lipmann proseguì negli anni successivi. Nella lettera del 21 ottobre 1922, Lipmann si scusa con Ferrari per il lungo silenzio e lo ringrazia profondamente per avergli permesso di partecipare alla Terza Conferenza Internazionale di Psicotecnica organizzata dalla Società umanitaria di Augusto Osimo. FF, Lettere a Ferrari, fasc. Lipmann Otto.

⁵¹ Non è chiaro a quale testo Hélène Spir faccia riferimento. Potrebbe trattarsi di "Au nom de la raison"; una versione dattiloscritta di questo articolo è oggi conservata nei *Claparède-Spir family papers* presso la Houghton Library, Harvard College Library, Harvard University, Series III, Compositions by Hélène Spir Claparède, 19.

⁵² Friedrich Wilhelm Foerster (1869-1966), professore di pedagogia e filosofia all'Università di Monaco. Convinto pacifista, auspicò una collaborazione internazionale al

lieu d'y porter remède, dans l'intérêt de *tous*, voilà que les Gouvernants alliés dans leur folie aveugle décrètent des conditions fantastiques, qui vont fichier le peuple allemand dans un état désespéré dont les conséquences se répercuteront terriblement partout! J'ai été atterrée en songeant à ce que signifiaient en réalité les sommes fabuleuses fixées par les Alliés à Paris ou plutôt par quelques bonns [sic] inconscients des responsabilités qu'ils assument devant le monde et l'histoire, et des quels dépend le sort de l'Europe!

La psychose de la victoire semble avoir annihilé chez eux toute conception judicieuse des réalités, et toute compréhension des *faits*! Jamais encore l'avenir n'a offert des perspectives aussi sombres! Je ne comprends pas que Loyd George⁵³ et votre ministre italien⁵⁴ se soient laissés pareillement influencer par les Millerand⁵⁵, Briand⁵⁶ et Consorts au lieu, une bonne fois, de leur faire entendre raison! Hélas l'opinion publique en France a été sans cesse trompée et leurrée, on y a tellement pratiqué le bourrage de crânes que les gens ne se rendent pas du tout compte de ce qui se passe réellement, et quand les yeux s'ouvriront enfin le mal sera peut-être déjà irréparable. Chez nous aussi un petit nombre seulement sont à même de juger des événements en toute objectivité, la plupart subissent les suggestions opérées par la presse, acceptent les nouvelles les plus contradictoires parfois, et les plus incohérentes! Vraiment si j'étais psychologue et psychiatre quel beau travail je voudrais rédiger sur les aberrations de la mentalité et de la faculté de raisonnement qui se manifestent de ces jours chez des gens soi-disant sains d'esprit!? Vous allez sans doute me trouver bien pessimiste et je ne demande pas mieux que de me laisser remonter le moral par vos arguments si vous voulez bien vous y employer. Peut-être le fait d'être grippée et de voir Edouard et Jean-Louis peu bien aussi contribue-t-il à me faire voir les choses plus en noir.

Jean-Louis⁵⁷ est très sensible à votre aimable proposition, cela lui ferait certes grand bien de changer un peu d'air, il est si pâle et maigre et tra-

fine di migliorare la situazione politica tedesca. Nel 1920, dopo la pubblicazione del volume *Mein Kampf gegen das militaristische und nationalistische Deutschland* (Foerster, 1920), attaccato dai nazionalisti, che nel patto di Versailles vedevano una ritorsione eccessiva e ingiustificata, fu costretto a lasciare la cattedra.

⁵³ Il primo ministro britannico David Lloyd George (1863-1945).

⁵⁴ Carlo Sforza (1872-1952), ministro degli esteri italiano.

⁵⁵ Il presidente della Repubblica francese Alexandre Millerand (1859-1943).

⁵⁶ Il presidente del Consiglio e ministro degli esteri francese Aristide Briand (1862-1932).

⁵⁷ Jean-Louis Claparède (1901-1937).

vail [sic] trop, mais ses études à l'Université ne lui permettent pas de s'absenter. Nous irons peut-être à Pâques à Cannes pour le mariage d'une nièce, mais ne pourrons malheureusement pas aller jusqu'en Italie. Pour en revenir à l'affaire Lipmann, avant de conclure, veuillez me dire ce que vous jugez bon que je leur communique quant à votre point de vue. Si vraiment vous n'avez ni dit ni écrit rien depuis l'armistice qui témoigne de la haine envers l'Allemagne et l'Autriche, alors l'article dont il est fait l'analyse aurait été tronqué ou mal interprété à dessein. C'est à vous d'en juger, sachant ce que vous avez voulu dire, je ne pourrai qu'enregistrer vos déclarations à ce sujet et les transmettre à Lipmann qui sera sûrement heureux d'en prendre connaissance. Ces pauvres gens étaient déjà tellement accablés de découragement et de soucis en octobre et sous-alimentés, quand nous les avons vus, dans quelle détresse ne vont-ils pas se trouver plongés aujourd'hui! Excusez la hâte de ces lignes bien incorrectement rédigées, mais j'ai la tête assez fatiguée par un long surmenage, ce qui me donne droit à votre indulgence, n'est-il pas?

Edouard et Jean-Louis se joignent à moi pour vous envoyer, avec nos meilleurs souvenirs pour votre femme, nos cordiaux messages

Hélène Claparède Spir

Caro Signore,

da quando ho ricevuto la vostra gentile lettera avrei voluto scrivervi, poi ho pensato che fosse preferibile consultare prima i numeri della vostra Rivista, ma poiché siamo tutti un po' influenzati ed Edouard non può andare al laboratorio dove aveva depositato le ultime annate, credo sia preferibile non attendere oltre per non perdere tempo. Credevo di avervi segnalato che l'analisi di cui mi ha parlato la Signora Lipmann si riferisce al vostro articolo intitolato "Pedagogia della guerra" che è apparso sulla vostra Rivista, mi sembra il numero 15 del 1919, pagine 2-29. Mi stupisco che non abbiate potuto mettere le mani su questo articolo, dato che dovette ben avere la vostra Rivista nella vostra biblioteca; allora avreste potuto dirmi subito come stanno le cose. È proprio perché abbiamo parlato di voi ai Lipmann in termini così diversi che essi sono rimasti sorpresi nel ricevere questo resoconto e sarebbero molto dispiaciuti se i lettori, che non sono al corrente dei vostri veri sentimenti, vi giudicassero a torto. Quindi sarebbe meglio che Lipmann potesse aggiungere una piccola nota per segnalare di aver saputo da noi che il vostro atteggiamento verso la Germania e l'Austria non è per nulla ostile dopo l'armistizio; ciò potrebbe attenuare l'impressione penosa e ingiusta che questo resoconto provocherà. Ditemi che cosa ne pensate. Attendo la vostra risposta prima di scrivere ai Lipmann e non vorrei dire loro nulla su cui non siate d'accordo.

D'altra parte è doveroso dissipare ogni malinteso, soprattutto in questo momento in cui le *élite* intellettuali di tutti i paesi dovrebbero lavorare insieme con spirito di fraterna concordia per lottare insieme contro la reazione spaventosa che

rischia di portare tutti i paesi alle peggiori catastrofi.

Penso che avrete ricevuto il mio piccolo articolo (nella *Riv. mensile*) e visto ciò che Foerster riferisce sulla situazione in Germania. Ora, anziché portarvi rimedio nell'interesse di *tutti*, ecco che i Governanti alleati, nella loro cieca follia, stabiliscono delle condizioni inverosimili che vanno a cacciare il popolo tedesco in uno stato di disperazione, le cui conseguenze si ripercuoteranno terribilmente ovunque. Io sono rimasta atterrita pensando a ciò che significavano in realtà le somme favolose fissate dagli Alleati a Parigi o piuttosto da alcune persone, non consapevoli delle responsabilità che si assumono davanti al mondo e alla storia, e dalle quali dipende il destino dell'Europa!

La psicosi della vittoria sembra aver annichilito in loro ogni analisi razionale della realtà e ogni comprensione dei *fatti*! Mai finora l'avvenire ha offerto prospettive così oscure. Non capisco come Lloyd George e il vostro ministro italiano si siano entrambi lasciati influenzare dai Millerand, Briand e compari invece di farli, una buona volta, ragionare! Ahimè, l'opinione pubblica in Francia è stata ingannata e illusa senza tregua, si è talmente praticata la propaganda che la gente non si rende per niente conto di ciò che accade realmente, e quando gli occhi alla fine si apriranno, può darsi che il male sia già irreparabile. Anche tra di noi solamente pochi sono in grado di giudicare gli avvenimenti in tutta obiettività, la maggior parte subisce le suggestioni della stampa, prende talvolta per buone le notizie più contraddittorie e più incoerenti! Se io fossi psicologa e psichiatra vorrei davvero redigere un bel lavoro sulle aberrazioni del modo di pensare e della capacità di ragionamento che si manifestano oggi nelle persone così dette sane di mente!? Voi mi stroverete senza dubbio molto pessimista e non chiedo di meglio che di lasciarmi sollevare il morale dalle vostre argomentazioni, se voi vorrete impegnarvi. Può darsi che il fatto di essere influenzata e di vedere anche Edouard e Jean-Louis indisposti contribuisca a farmi vedere le cose in modo più nero.

Jean-Louis è molto tentato dalla vostra amabile proposta, certo gli farebbe un gran bene cambiare un po' aria, è così pallido e magro e lavora troppo, ma i suoi studi all'università non gli permettono di assentarsi. Forse a Pasqua andremo a Cannes per il matrimonio di una nipote, ma sfortunatamente non potremo venire in Italia. Per ritornare alla faccenda Lipmann, prima di concludere, vogliate dirmi ciò che voi giudicate giusto che io comunichi loro circa il vostro punto di vista. Se veramente voi non avete detto né scritto nulla dopo l'armistizio che manifesti dell'odio verso la Germania e l'Austria, allora l'articolo è stato tagliato o mal interpretato di proposito. Sta a voi giudicare, sapendo ciò che avete voluto dire; io non potrò che registrare le vostre dichiarazioni in merito e trasmetterle a Lipmann, che sarà certamente felice di prenderne atto. Già in ottobre, quando l'abbiamo vista, questa povera gente era scoraggiata, oppressa dalle preoccupazioni e sottoalimentata; in quale sgomento non va a trovarsi immersa oggi! Scusate la fretta di queste righe redatte molto scorrettamente, ma ho la testa abbastanza affaticata da un lungo superlavoro, cosa che mi dà diritto alla vostra indulgenza, non è vero?

Edouard e Jean-Louis si uniscono a me nell'inviarvi, con i nostri migliori ricordi per vostra moglie, i nostri cordiali saluti.

Hélène Claparède Spir

Biglietto n. 12

Biglietto da visita del sottosegretario di Stato per la guerra,
tenente generale Vittorio Alfieri (1863-1918), a Ferrari

s.l. s.d.

Per distinti auguri, e per ringraziare del cortese invio della Rivista di psicologia, sempre così interessante anche militarmente. I migliori saluti
Dev.

V. Alfieri

Bibliografia

- Babini, V.P. (1996). *La questione dei frenastenici. Alle origini della psicologia scientifica in Italia (1870-1910)*. Milano: Franco Angeli.
- Babini, V.P. (2009). *Liberi tutti. Manicomio e psichiatri in Italia: storia del Novecento*. Bologna: Il Mulino.
- Bianchi, B. (2001). *La follia e la fuga. Nevrosi di guerra, diserzione e disobbedienza nell'esercito italiano (1915-1918)*. Roma: Bulzoni.
- Bickel, H. (1915). Zur Pathogenese der im Kriege auftretenden psychischen Störungen. *Neurologisches Centralblatt*, 4, 117-145.
- Buscan, G. (1914). Über Kriegspsychosen. *Medizinische Klinik*, 10, 1588-1591.
- Cassata, F., & Pogliano C. (2011). (Ed.). *Scienza e cultura dell'Italia unita*. Torino: Einaudi.
- Cimino, G., & Dazzi, N. (1980). (Eds.), *Gli studi di psicologi in Italia: aspetti teorici, scientifici, ideologici*. Pisa: Domus galileana.
- Claparède, E. (1911). *Psychologie de l'enfant et pédagogie expérimentale*. Genève: Kündig.
- Ferrari, G.C. (1915a). La psicologia e la guerra. *Rivista di psicologia*, 11(1), 70-74.
- Ferrari, G.C. (1915b). Osservazioni psicologiche sui feriti della nostra guerra. *Rivista di psicologia*, 11(2), 161-186.
- Ferrari, G.C. (1916a). *Osservazioni psicologiche sulla nostra guerra*. Bologna: Stabilimento poligrafico italiano.
- Ferrari, G.C. (1916b). Saggio di interpretazione psicologica dei metodi tedeschi di guerra. *Rivista di psicologia*, 12(1-2), 68-100.

- Ferrari, G.C. (1916c). Un caso tipico di simbiosi in guerra. *Rivista di psicologia*, 12(1-2), 127-129.
- Ferrari, G.C. (1916d). Varietà e variazioni del coraggio in guerra. *Rivista di psicologia*, 12(1-2), 119-126.
- Ferrari, G.C. (1916e). Il morale del soldato italiano in campo. *Rivista di psicologia*, 12(3-4-5), 184-217.
- Ferrari, G.C. (1916f). Introduzione al Diario di Guerra di Benito Mussolini. *Rivista di psicologia*, 12(1-2), 17-18.
- Ferrari, G.C. (1917). L'assistenza psichiatrica dopo la guerra: problemi manicomiali italiani. *Quaderni di psichiatria*, 4(5-6), 35-62.
- Ferrari, G.C. (1919a). Pedagogia della guerra. *Rivista di psicologia*, 15(1), 2-29.
- Ferrari, G.C. (1919b). Il disastro di Caporetto e la battaglia di Vittorio Veneto. *Rivista di psicologia*, 15(3-4), 145-191.
- Ferrari, G.C. (1984). *Autobiografia*, a cura di M. Quaranta. In G. Mucciarelli (a cura di) (pp. 235-268). *Giulio Cesare Ferrari nella storia della psicologia italiana*. Bologna: Pitagora. [Pubblicazione originale inglese: Ferrari, G.C. (1932). *Autobiography*. In C. Murchison (Ed.), *A history of psychology in autobiography* (vol. 2, pp. 63-88). Worcester, Clark University Press].
- Foerster, Fr. W. (1920). *Mein Kampf gegen das militaristische und nationalistische Deutschland. Gesichtspunkte zur deutschen Selbsterkenntnis und zum Aufbau eines neuen Deutschland*. Stuttgart: Verlag Friede durch Recht.
- Gibelli, A. (1991). *L'officina della guerra*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Guarnieri, P. (1996). Ferrari Giulio Cesare. In *Dizionario biografico degli italiani* (vol. XLVI, pp. 605-609). Roma: Treccani.
- Labanca, N. (1997). *Caporetto. Storia di una disfatta*. Firenze: Giunti.
- Leed, E.J. (1985). *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*. Bologna: Il Mulino.
- Marhaba, S. (1992). *Lineamenti della psicologia italiana: 1870-1945*. Firenze: Giunti.
- Mecacci, L. (2008). *Storia della psicologia del Novecento*. Roma: Laterza.
- Mendel, K. (1915). Psychiatrisches und Neurologisches aus dem Felde. *Neurologisches Centralblatt*, 1(2), 2-7.
- Mucciarelli, G. (1984). (a cura di). *Giulio Cesare Ferrari nella storia della psicologia italiana*. Bologna: Pitagora.
- Mussolini, B. (1916). Diario di guerra: a cura e con note di Ferrari. *Rivista di psicologia*, 12(1-2), 17-67.
- Oppenheim, H. (1915). Der Krieg und die traumatischen Neurosen. *Berliner Klinische Wochenschrift*, 52, 257.
- Passione, R. (2012). *Le origini della psicologia del lavoro in Italia. Nascita e declino di un'utopia liberale*. Milano: FrancoAngeli.
- Pogliano, C. (1986). La grande guerra e l'orologio della psiche. *Belfagor*, 46(4), 381-406.
- Quaranta, M. (2006). *I mondi di Giulio Cesare Ferrari. Psicologia, psichiatria, filosofia*. Padova: Edizioni Sapere.
- Rees, J. (1945). *The shaping of psychiatry by War*. New York: Norton.
- Sano, F. (1915). Documenti della guerra: Osservazioni psicologiche notate durante

- il bombardamento di Anversa (7-8-9 ottobre 1914). *Rivista di psicologia*, 11, 119-128.
- Savorgnan, F. Guerra ed eugenica, estratto da *Atti del Primo Congresso italiano di eugenetica sociale: Milano, 20-23 settembre 1924*, s.e., s.d.
- Scartabellati, A. (2003). *Intellettuali nel conflitto. Alienisti e patologie attraverso la grande guerra (1909-1921)*. Bagnaria Arsa: Goliardiche.
- Tamburini, A. (1916). L'organizzazione del servizio neuro-psichiatrico di guerra nel nostro esercito. *Rivista sperimentale di freniatria*, 44, 178-187.
- Tamburini, A., Ferrari, G. C., & Antonini, G. (1918). *L'assistenza degli alienati in Italia e nelle varie nazioni*. Torino: UTET.
- Tommasini, L. (2011). *Guerra scienza e tecnologia*. In C. Pogliano & F. Cassata, *Storia d'Italia, Annali, volume XXVI. Scienza e cultura dell'Italia unita* (pp. 103-128). Torino: Einaudi.
- Vidoni, G. (1917). Brevi note sui disturbi funzionali della loquela e dell'udito in rapporto con fatti di guerra. *Rivista di psicologia*, 13, 205-217.
- Vidoni, G. (1918). A proposito della redenzione dei condannati mediante la guerra. *Archivio di antropologia criminale, psichiatria e medicina legale*, 38(5-6), 386-410.
- Vidoni, G. (1919). *A proposito di delinquenza in tempo di guerra: appunti*. Castiglione Fiorentino: Bennat.
- Zuccari, G. (1916). Alcuni casi di psicosi da guerra. *Rivista di psicologia*, 12, 129-140.

Fonti d'archivio

- Aspi – Archivio storico della psicologia italiana, Università di Milano-Bicocca, Fondo Ferrari (FF)
- Carteggio, Lettere a Ferrari, fasc. Alfieri Vittorio
 - Carteggio, Lettere a Ferrari, fasc. Cadorna Luigi
 - Carteggio, Lettere a Ferrari, fasc. Campana Francesco
 - Carteggio, Lettere a Ferrari, fasc. Claparède Edouard
 - Carteggio, Lettere a Ferrari, fasc. Diaz Armando
 - Carteggio, Lettere a Ferrari, fasc. Ferrari Carlo Alberto
 - Carteggio, Lettere a Ferrari, fasc. Gemelli Agostini
 - Carteggio, Lettere a Ferrari, fasc. Prezzolini Giuseppe
 - Carteggio, Lettere a Ferrari, fasc. Salvoni Maurilio
 - Carteggio, Lettere a Ferrari, fasc. Sano Fritz
 - Carteggio, Lettere a Ferrari, fasc. Spir Claparède Hélène
 - Carteggio, Lettere a Ferrari, fasc. Rotigliano Edoardo
 - Carteggio, Lettere a Ferrari, fasc. Terziari Fernando
 - Carteggio, Lettere a Ferrari, fasc. Tovajera Manfredo
 - Carteggio, Lettere a Ferrari, fasc. Vidoni Giuseppe
 - Carteggio, Lettere di Ferrari, Lettere di Ferrari alla moglie Emilia Giordani, fasc. 1897
 - Carteggio, Lettere di Ferrari, Lettere di Ferrari alla moglie Emilia Giordani, fasc. 1916

Bibliothèque de Genève, Papiers Edouard Claparède

- Correspondance générale, Ms.Fr.4002 fol 34-36
- Correspondance générale, Non catalogué (2011/035), Correspondance adressée à Edouard Claparède, Carton 2, Ferrari.

Riassunto

Con la pubblicazione e la traduzione di 12 lettere inedite, l'articolo contestualizza l'attività dello psicologo Giulio Cesare Ferrari (1867-1932) nel corso della Grande Guerra, mettendo in luce i suoi rapporti con i vertici militari e politici e con la comunità scientifica nazionale e internazionale. La corrispondenza con i capi di stato maggiore Luigi Cadorna (1850-1928) e Armando Diaz (1861-1928), con il senatore e ministro di grazia e giustizia Lodovico Mortara (1855-1937), con lo psicologo Agostino Gemelli (1878-1959), con lo psicopedagogo Edouard Claparède (1873-1940) e con diversi militari, fornisce significativi elementi per comprendere il ruolo e le potenzialità applicative che Ferrari attribuiva alla psicologia.

Abstract

With the publication and translation of 12 unreleased letters, the article contextualizes the work of the psychologist Giulio Cesare Ferrari (1867-1932) during the Great War, and brings to light his relations with the political and military highest authorities and the national and international scientific community. His correspondence with the Italian army chiefs of staff Luigi Cadorna (1850-1928) and Armando Diaz (1861-1928), with the senator and minister of justice Luigi Mortara (1855-1937), with the psychologist Agostino Gemelli (1878-1959), with the psychopedagogue Edouard Claparède (1873-1940) and with several soldiers provides important elements to let us understand the role and practical potential that Ferrari attributed to psychology.

Dario De Santis, Dipartimento di Psicologia, Università di Milano - Bicocca, Piazza dell'Ateneo Nuovo 1, I-20126 Milano. E-mail: dario.desantis@unimib.it